

SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1967

Sono presenti i senatori: Adamoli, Alessi, Asaro, Bergamasco, Bernardinetti, Caroli, Cipolla, D'Angelosante, Donati, Gatto Simone, Pafundi, Parri, Spezzano e Varaldo e i deputati: Assennato, Biaggi, Della Briotta, Di Giannantonio, Gatto Vincenzo, Guidi, Gullotti, Li Causi, Mannironi, Nicosia, Pagliarani, Russo Spena e Usvardi.

Aperta la seduta alle ore 18,30, sotto la presidenza del presidente Pafundi, si legge e si approva il processo verbale della seduta precedente.

Il PRESIDENTE comunica che il deputato Gatto Vincenzo ha rassegnato le dimissioni da Segretario della Commissione. Dopo aver espresso il proprio apprezzamento per l'opera da lui svolta ed il rammarico per la decisione, invita il deputato Gatto a soprassedere alle dimissioni annunciate.

Il deputato GATTO Vincenzo ringrazia e dichiara che la rinuncia all'incarico è dovuta a sopravvenuti maggiori impegni politici, che peraltro non avrebbero determinato le dimissioni, anche in vista dell'ultima fase dei lavori della Commissione, se non vi si fosse aggiunto un certo disagio in lui provocato dall'andamento dei lavori del Consiglio di Presidenza. Prega, quindi, il Presidente di procedere senz'altro all'elezione di un nuovo Segretario.

Il PRESIDENTE indice la votazione per l'elezione di un Segretario, in sostituzione del deputato GATTO Vincenzo.

(Segue la votazione)

Il PRESIDENTE dichiara chiusa la votazione. Procedono allo scrutinio i deputati NICOSIA e DI GIANNANTONIO.

Il PRESIDENTE comunica, quindi, i risultati della votazione:

Votanti	23
Hanno ottenuto voti:	
GATTO Simone voti	16
Schede bianche	7

Proclama eletto Segretario, pertanto, il senatore GATTO Simone.

Il PRESIDENTE passa al secondo punto all'ordine del giorno, concernente l'esame delle richieste dei Tribunali di Palermo e di Roma e della Corte d'Assise di Catanzaro, per la trasmissione di documenti della Commissione. Espone anzitutto i precedenti relativi alla richiesta di « certificazione di autenticità » di una copia della relazione sul Comune di Palermo, inviata da quel Tribunale, chiarendo che sulla base di precedenti specifici, costituiti dalle decisioni della Commissione sul segreto circa i propri lavori e dalla risposta già fornita al Tribunale di Roma in relazione al processo a carico di Danilo Dolci nonché in base al principio che i lavori del Parlamento possono essere tutelati con il segreto politico, non ritenne di aderire alle richieste del Tribunale di Palermo, in considerazione del fatto che il documento di cui si chiedeva la certificazione di autenticità risultava acquisito dal Tribunale, pur essendo stato abusivamente esibito dagli imputati; in secondo luogo, perché la Commissione già si era spogliata di tale documento, rimesso alle Presidenze delle Assemblee parlamentari fin dal luglio 1965. Nel precisare che il documento ha scarsa rilevanza ai fini del processo penale in corso, mentre attraverso le indicazioni in esso contenute possono venire pregiudicate le esigenze di difesa dei cittadini, respinge le illazioni e le accuse mossegli dopo la decisione, affermando che la mancata consultazione della Commissione su tale questione deriva dall'esistenza di precisi precedenti.

Per quanto riguarda la Corte d'Assise di

Catanzaro dà comunicazione della richiesta pervenuta — alla quale non è stata ancora data risposta — rimettendosi, in proposito, alle decisioni della Commissione. Avverte che, per ciò che concerne il processo in corso a Catanzaro a carico di 116 mafiosi, la Commissione dispone solo di tre relazioni su singoli imputati, e non già di un « rapporto » sull'intera vicenda che è oggetto di giudizio, e contesta la possibilità che tali relazioni, generiche ed ispirate a finalità conoscitive diverse, possano essere valido elemento di giudizio in un procedimento penale.

Dà, infine, notizia della richiesta pervenuta dal Tribunale di Roma, concernente taluni documenti relativi ad accertamenti compiuti circa i rapporti fra il costruttore palermitano Francesco Vassallo ed il defunto senatore Cusenza, la cui pubblicazione da parte di un settimanale ha dato luogo ad un processo per diffamazione. Avverte che anche per tale richiesta, dopo una interlocutoria richiesta di maggiori chiarimenti, verrà data risposta in base alle decisioni della Commissione.

Il senatore GATTO Simone chiede se è pervenuta dal Tribunale di Palermo la richiesta di autenticazione di un documento riprodotto la relazione sui mercati ittici, a suo tempo redatta dall'apposito Gruppo di lavoro. Dichiarò, infatti, di essere stato citato come testimone nel processo che si sta svolgendo a Palermo a carico di alcuni giornalisti che pubblicarono il documento in questione e di aver constatato che fra gli atti del processo figura anche una copia fotografica della relazione sui mercati ittici, la cui autenticità, naturalmente, ove fosse stato interrogato in proposito, non avrebbe potuto negare.

Il PRESIDENTE informa che il Tribunale di Palermo è in possesso della fotocopia perché fu trasmessa, su richiesta, dalla Presidenza della Commissione.

Il senatore GATTO Simone replica chiedendo per quale motivo il Presidente non abbia ritenuto di dover accedere alla analogo richiesta del Tribunale di Palermo.

Il senatore CIPOLLA osserva che il documento relativo al Comune di Palermo costi-

tuisce ormai un atto parlamentare sulla cui disponibilità non poteva più esercitarsi alcun potere decisorio neppure da parte dello stesso Parlamento, tanto che la richiesta del Tribunale, non a caso, era stata indirizzata agli uffici del Senato nella persona del Segretario generale. Afferma che invece il Presidente Pafundi, senza tener conto di ciò, si è assunto la grave responsabilità di rifiutare la trasmissione degli atti all'Autorità giudiziaria, ritenendo anche di dover svolgere censure al magistrato richiedente e senza neppure sottoporre il caso alla Commissione o al Consiglio di Presidenza della Commissione: organi che sono stati convocati solo dopo insistenti pressioni dei Commissari comunisti e dopo che il Presidente Pafundi manifestò alla stampa l'intendimento di non procedere ad alcuna convocazione.

Il PRESIDENTE smentisce di aver rilasciato dichiarazioni di questo tenore. Il senatore CIPOLLA invita il Presidente a prendere visione di quanto in proposito alcuni organi di stampa hanno pubblicato. Ritene che, così operando, il Presidente abbia oltrepassato i limiti dei suoi poteri. Fa presente che l'opinione pubblica, di ogni tendenza politica, è oggi preoccupata per l'esito che potranno avere i processi in corso contro certi gruppi di individui mafiosi, in conseguenza dell'atteggiamento che si suppone sia stato assunto dalla Commissione, alla quale non si è risparmiata la accusa di voler proteggere certi ambienti di mafia. A tale situazione occorre, a suo avviso, prontamente reagire, riconfermando senza equivoci la volontà di collaborare con la giustizia che anima la Commissione e trasmettendo senza indugi i documenti richiesti dall'Autorità giudiziaria. Trarrà da tutto ciò, poi, il Presidente Pafundi le conclusioni che la sua sensibilità politica gli detterà.

Il deputato DELLA BRIOTTA ritiene mortificante la polemica che la stampa conduce non soltanto verso il Presidente Pafundi ma verso l'intera Commissione d'inchiesta. Non crede che la trasmissione di documenti della Commissione all'Autorità giudiziaria possa ledere diritti dell'individuo, che di fronte al magistrato trova anzi la sede più

propria per un obiettivo riesame degli atti che lo riguardano. Né ritiene che si possa invocare l'istituto del segreto politico, quando, come nel caso attuale, il presunto segreto è di pubblico dominio. Neppure, infine, giudica valido motivo di remora il rispetto che si deve al Parlamento, al quale soltanto, secondo quanto si afferma, possono essere comunicati i risultati dell'inchiesta: giacché il Parlamento rappresenta il Paese, e il Paese vuole che sia fatta piena luce. Esorta, quindi, la Commissione a decidere la trasmissione degli atti che il magistrato ha richiesto, ciò che varrà a tranquillizzare la opinione pubblica e a salvare il prestigio della Commissione.

Il senatore BERGAMASCO esprime il rincrescimento del proprio Gruppo per l'incidente di cui si discute. Ricorda di essere stato contrario, a suo tempo, a che il documento sul Comune di Palermo venisse presentato alle Presidenze delle due Camere. La presentazione tuttavia è avvenuta, il documento è stato distribuito ai Presidenti dei Gruppi parlamentari, ed è venuto meno, di conseguenza, il suo carattere di segretezza. Allo stato dei fatti suggerisce, pertanto, di chiedere alla Presidenza del Senato e della Camera dei deputati di voler rendere pubblico il documento in questione come stralcio della relazione finale.

Il senatore SPEZZANO afferma che il Presidente, respingendo con un atto di personale iniziativa le richieste dell'Autorità giudiziaria, ha usato di un potere decisionale che spettava esercitare non a lui, bensì alla Commissione. Nessuna analogia, a suo giudizio, può ravvisarsi tra il caso presente e un altro in cui pure furono rifiutati al magistrato dei documenti, e cioè gli atti relativi alle dichiarazioni di Danilo Dolci: e ciò sia perché, al momento della richiesta, la documentazione non risultava ancora completa, sia perché il diniego di trasmissione non fu allora deciso dal solo Presidente Pafundi. Invita, pertanto, la Commissione a riparare all'errore, non soltanto inviando i documenti richiesti, ma anche fornendo alla Magistratura tutti gli elementi utili a far luce sulla vicenda e sui personaggi di cui essa si sta occupando.

Il deputato GULLOTTI, apprezzando il tono moderato con cui la discussione si svolge, rammenta che in passato la Commissione seguì, di fronte ad istanze dell'Autorità giudiziaria, una linea di condotta non diversa da quella che il Presidente ha tenuto circa la richiesta attestazione di conformità e trasmissione di copia del documento esibito avanti al Tribunale di Palermo. Ritiene che la decisione adottata sia perfettamente legittima, anche se il Presidente aveva la facoltà, ma certo non l'obbligo, di decidere diversamente, indulgendo a considerazioni di natura più politica che giuridica. La Commissione, infatti, aveva deliberato di non pubblicare il documento relativo all'Amministrazione comunale di Palermo, nella disponibilità del quale si era spogliata presentandolo alle Presidenze delle Camere: anzi, non si spiega perché il Segretario generale del Senato, destinatario diretto della richiesta del Tribunale, abbia rimesso l'ordinanza al Presidente della Commissione. Per quanto concerne le richieste degli organi giudiziari di Catanzaro e di Roma, crede che la Commissione debba, al tempo stesso, difendere la propria autonomia ad evitare di restare esposta all'accusa di voler nascondere la verità alla giustizia. Si dovrà anche in questa circostanza, a suo parere, conformarsi al principio più volte ribadito, secondo il quale all'Autorità giudiziaria va segnalato, senza aggiungere alcuna valutazione, ogni reato di cui emerga notizia nel corso dell'inchiesta.

Il deputato NICOSIA afferma che è necessario distinguere la questione della legittimità dell'operato del Presidente dalla questione di merito, concernente l'opportunità di aderire alle richieste della Magistratura. Circa il primo punto, premesso che appare inesplicabile il fatto che il Segretario generale del Senato abbia ritenuto di dover rimettere al Presidente Pafundi la richiesta del Tribunale di Palermo, crede di poter interpretare il rifiuto opposto dal Presidente come affermazione della impossibilità in cui egli si trovava di disporre di un documento che la Commissione aveva già deciso di non pubblicare e che aveva ormai consegnato alle Presidenze delle Camere. Osserva che, tut-

tavia, questi rilievi non precludono alcuna soluzione di merito, potendo ora la Commissione riconoscere l'opportunità che le Presidenze delle Camere autorizzino la richiesta autenticazione. Altrettanto libera resta la Commissione per quanto riguarda i documenti sollecitati dalla magistratura di Catanzaro e di Roma; esorta, tuttavia, a procedere con cautela perché non si stabiliscano precedenti che potrebbero compromettere la autonomia di decisione della Commissione.

Il deputato GATTO Vincenzo sottolinea la necessità di eliminare immediatamente il sospetto, presente nell'opinione pubblica — come risulta dalle reazioni della stampa di varie tendenze — che sia mutato il clima politico in cui opera la Commissione; occorre fugare preoccupazioni del genere, ridare tranquillità al Paese, far sentire, soprattutto alla mafia, che la lotta continua e non conosce soste. Si è parlato di garanzie per la libertà degli individui, ma occorre tener presente che tale libertà si tutela per l'appunto in sede di giudizio penale. E' quindi impossibile rifiutare alla Magistratura quanto sia da essa richiesto nè ciò può essere considerato diminuente per la Commissione; in questa sede, a suo avviso, è escluso che si possano sollevare problemi di rapporti fra i poteri costituzionali dello Stato.

Per quanto riguarda i poteri del Presidente, contesta che questi possa avere delle competenze maggiori di quelle spettanti alla Commissione; mentre i componenti di essa, infatti, sono nominati in una proporzione che rispecchia i rapporti politici esistenti nel Parlamento, il Presidente, che è nominato dai Presidenti delle Assemblee legislative, ha compiti di coordinamento e di organizzazione, e proprio in quanto non è espressione di una maggioranza nell'interno della Commissione non può assumere di esprimere la volontà della Commissione stessa o della sua maggioranza. È stato, quindi, un errore da parte del Presidente non convocare immediatamente la Commissione quando una parte dei suoi membri chiedevano di essere sentiti su una delicata questione. Lamenta, altresì, che il clima unitario in cui ebbero inizio i lavori della Commissione sia andato mutando, a partire dalla data in cui

il Vice presidente, deputato Scalfaro, abbandonò la Commissione perché chiamato al Governo.

Sul problema delle richieste pervenute dalla Magistratura, afferma la necessità che la Commissione collabori nella maniera più ampia, in tutte le forme che si riterranno possibili, senza preclusioni di alcun genere. Anche per quanto riguarda il processo in corso a Catanzaro, sostiene l'opportunità che lo stesso Procuratore generale sia invitato ad esaminare, in Commissione, il materiale acquisito, tenendosi presente che la Commissione non lavora a fini teorici o accademici, ma è un organo attivo, uno strumento della vita politica nazionale.

Il deputato RUSSO SPENA, concordando con talune affermazioni del deputato NICOSIA, premette che è necessario respingere decisamente ogni accusa di « omertà a rovescio », ricordando anche che già altre volte la Commissione ha collaborato attivamente con l'Autorità giudiziaria inviando anche propri atti e documenti, come ad esempio in relazione ad una richiesta del Tribunale di Palermo relativa al mercato all'ingrosso. Anche in quella circostanza la risposta positiva si concretizzò in una comunicazione del Presidente, allora ritenuta legittima. Rileva che la risposta del Presidente alla recente richiesta pervenuta da Palermo può considerarsi interlocutoria, e non contenente un sostanziale diniego, in quanto si dava implicitamente conferma dell'esistenza del documento richiesto, peraltro già trasmesso alle Presidenze delle Assemblee parlamentari.

La questione di fondo è però l'ammissibilità o meno di vere e proprie ordinanze di esibizione da parte dell'Autorità giudiziaria in relazione a documenti della Commissione. Va riaffermato che nessuna ordinanza dell'Autorità giudiziaria può essere esecutiva nei confronti del Parlamento e dei suoi organi; potrà solo richiedersi di valutare la opportunità di trasmettere determinati atti, in relazione ad esigenze contingenti e previo giudizio di natura sia politica che giuridica da parte del Parlamento stesso o dei suoi organi. Salvo tale principio generale, non v'è dubbio che, nel caso specifico, si

deve aderire alle richieste pervenute da Palermo e da Catanzaro. Conclude chiedendo una sospensione della seduta perché, in relazione ad un ordine del giorno presentato da alcuni Commissari, si possa formare una valutazione concorde.

Il deputato GULLOTTI, opponendosi ad una richiesta dei Commissari del Gruppo comunista perché si dia lettura di tale ordine del giorno prima della sospensione della seduta, lamenta che le richieste in proposito nascondano la volontà di provocare incidenti nella Commissione.

Il deputato DELLA BRIOTTA, quale primo firmatario dell'ordine del giorno consegnato alla Presidenza, dichiara di non aver nulla in contrario ad una sospensione della seduta, per i motivi espressi dai deputati Russo Spena e Gullotti.

(La seduta, sospesa alle ore 21,45, è ripresa alle ore 22).

Il PRESIDENTE avverte che il deputato Della Briotta ha ritirato l'ordine del giorno da lui presentato, sottoscritto anche dai Commissari Asaro e Usvardi.

Il deputato ASSENNATO contesta che si possa considerare ritirato un ordine del giorno consegnato alla Presidenza, ma di cui il Presidente non ha dato lettura alla Commissione.

Il PRESIDENTE dà lettura del seguente ordine del giorno, presentato dai deputati Della Briotta ed Usvardi e dal senatore Asaro, ritirato dai proponenti:

« La Commissione,

ritenuto formalmente legittimo e politicamente doveroso, anche con riferimento ai suoi compiti particolari ed al mandato affidatole, fornire alla Magistratura i documenti e le notizie espressamente richiesti e tutti gli elementi atti a perseguire fini di giustizia nei processi di mafia, decide:

1) di accogliere la richiesta del Tribunale di Palermo;

2) di rimettere alle Corti di Catanzaro e di Lecce tutti gli elementi acquisiti, comunque rilevanti nei processi in corso davanti a quelle Magistrature ».

Il deputato ASSENNATO preannuncia l'in-

tento di fare proprio tale ordine del giorno, ritirato dai proponenti.

Il PRESIDENTE avverte, quindi, che è stato presentato, dai deputati Della Briotta, Usvardi e Russo Spena e dal senatore Asaro, il seguente ordine del giorno:

« La Commissione, ritenuto formalmente legittimo e politicamente doveroso, anche con riferimento ai suoi compiti particolari e al mandato affidatole, fornire alla Magistratura i documenti e le notizie espressamente richiesti e tutti gli elementi atti a perseguire fini di giustizia nei processi di mafia, riconferma la fiducia al Presidente Pafundi e decide che le richieste del Tribunale di Palermo possano essere accolte dalla Segreteria generale del Senato, già in possesso degli atti stessi, e di rimettere alle Corti di Catanzaro e di Lecce gli elementi acquisiti, che la Commissione riterrà rilevanti ai fini di processi di mafia in corso avanti a quelle Magistrature ».

Il deputato ASSENNATO e il senatore D'ANGELOSANTE chiedono che sia posto in votazione il primo ordine del giorno del deputato Della Briotta, che i Commissari comunisti fanno proprio.

Il senatore CIPOLLA rileva che le due sostanziali modificazioni, apportate al precedente ordine del giorno nel nuovo testo sottoscritto anche dal deputato Russo Spena, non possono essere accettate. In primo luogo, non può proporsi una questione di fiducia nei confronti del Presidente — come del resto egli stesso non ha ritenuto di fare malgrado le critiche rivolte al suo operato — perché il Presidente è nominato dai Presidenti delle Assemblee legislative e non è espressione di una maggioranza della Commissione formatasi su una votazione fiduciaria. In secondo luogo, il riferimento alla Segreteria generale del Senato costituisce contraddizione con la lettera già inviata dal Presidente Pafundi, che verrebbe clamorosamente sconfessato.

Propone, quindi, il seguente emendamento firmato anche dal senatore Adamoli e dal deputato Gatto Vincenzo, al testo dell'ordine del giorno sottoscritto dai deputati Della Briotta, Usvardi e Russo Spena e dal senatore Asaro:

« Dopo le parole " processi di mafia " sostituire le parole " riconferma la fiducia al Presidente Pafundi " fino alla fine, con le altre: " decide: 1) di accogliere la richiesta del Tribunale di Palermo; 2) di rimettere alle Corti di Catanzaro e di Lecce tutti gli elementi finora acquisiti, comunque rilevanti nei processi in corso davanti a quelle Magistrature ».

Il deputato USVARDI rileva che, proprio a seguito delle risultanze del dibattito ed in accoglimento di osservazioni espresse dai deputati Nicosia e Russo Spena, i Commissari appartenenti al PSI-PSDI unificati avevano ritenuto di ritirare il loro ordine del giorno sostituendolo con altro sottoscritto — in base ad una valutazione politica — anchè dal deputato Russo Spena. In tale secondo ordine del giorno si intende conservare alla Commissione il potere di decidere la opportunità o meno di trasmettere i documenti che venissero richiesti dall'Autorità giudiziaria; e inoltre, attraverso la fiducia al Presidente, si riconferma la solidarietà e l'unità di propositi di tutta la Commissione, oggetto in questa occasione di ingiustificati sospetti.

Il deputato ASSENNATO osserva che proprio tale dichiarazione di fiducia, non richiesta nè contestata da alcuno, compromette lo spirito unitario di una Commissione in cui non dovrebbero esistere Gruppi o schieramenti politici. Invita il Presidente a non prestarsi ad un tentativo di captazione politica da parte di un settore della Commissione, rifiutando eventuali voti di fiducia.

Il senatore GATTO Simone chiede di conoscere quale sarà l'ordine della votazione.

Il deputato GATTO Vincenzo rileva che dovrebbe votarsi prima l'ordine del giorno ritirato dal proponente Della Briotta e fatto proprio dal deputato Assennato; successivamente, l'emendamento (al quale con rammarico ha apposto la propria firma, in mancanza di una decisione unitaria) presentato dai senatori Cipolla e Adamoli; infine, il secondo ordine del giorno, proposto dai deputati Della Briotta, Russo Spena e Usvardi e dal senatore Asaro.

Esprime, comunque, la grave preoccupazione che una votazione su tali questioni

possa provocare una divisione nella Commissione, precludendo addirittura alla presentazione di più di una relazione finale sulla attività della Commissione stessa; riafferma la necessità di una decisione unanime della Commissione, e rileva che proprio a tal fine è opportuno eliminare il riferimento alla fiducia al Presidente, peraltro improponibile.

Il deputato RUSSO SPENA, in base al Regolamento della Camera dei deputati, contesta che un ordine del giorno ritirato dai proponenti possa essere fatto proprio da altri. Ciò è consentito per gli emendamenti, ma non per gli ordini del giorno.

Il senatore GATTO Simone, chiedendo che sull'ordine delle votazioni si pronunci esplicitamente il Presidente, rileva l'assoluta improponibilità di una questione di fiducia al Presidente stesso, da cui deriverebbe potenzialmente un grave conflitto con le Presidenze delle Assemblee legislative. Propone, quindi, come pregiudiziale ad ogni decisione di merito, un emendamento soppressivo delle parole « riconferma la fiducia al Presidente Pafundi », avvertendo che, se tale pregiudiziale non dovesse essere accolta, sarebbe costretto ad astenersi dalla votazione dell'ordine del giorno. Nel merito, propone infine altri due emendamenti: il primo, per sostituire le parole « possano essere accolte » con le altre « debbano essere accolte »; il secondo, per la soppressione delle parole « dalla Segreteria generale del Senato, già in possesso degli atti stessi ». Precisa infine che, per le modalità con cui si dovrà dare esecuzione alle richieste della Magistratura, deciderà lo stesso Presidente.

Il deputato USVARDI precisa che l'accento alla fiducia al Presidente va inteso nello spirito di solidarietà che deve animare tutta la Commissione; di fronte alle obiezioni sollevate, ritiene che possa essere adoperata la formula « riconferma la validità dell'operato della Commissione e del suo Presidente ».

Il deputato NICOSIA, concordando coi rilievi del deputato Gatto Vincenzo, insiste sull'improponibilità di una questione di fiducia al Presidente, e richiama la necessità di trovare una soluzione unitaria, per

non pregiudicare l'ulteriore corso dei lavori della Commissione. Propone che si adotti la formulazione « La Commissione, preso atto delle dichiarazioni del Presidente ».

Il PRESIDENTE concorda con la necessità che la Commissione esprima una decisione unitaria e, su richiesta di vari Commissari, sospende brevemente la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 23, è ripresa alle ore 23,10).

Il PRESIDENTE avverte che, i deputati Della Briotta, Usvardi, Russo Spina e il senatore Asaro hanno formulato il seguente nuovo testo dell'ordine del giorno da essi presentato:

« La Commissione, preso atto delle dichiarazioni del Presidente, ritenuto formalmente legittimo e politicamente doveroso, anche con riferimento ai suoi compiti particolari

e al mandato affidatole, fornire alla Magistratura i documenti e le notizie espressamente richiesti e tutti gli elementi atti a perseguire fini di giustizia nei processi di mafia, decide che le richieste del Tribunale di Palermo possano essere accolte dalle Presidenze del Senato e della Camera dei deputati, già in possesso degli atti richiesti, e di rimettere alla Corte di Assise di Catanzaro e al Tribunale di Roma gli elementi acquisiti che la Commissione riterrà rilevanti ai fini dei processi in corso avanti a quelle Magistrature ».

Pone, quindi, in votazione l'ordine del giorno.

(È approvato all'unanimità).

La seduta è tolta alle ore 23,15.

Del che è verbale, letto, approvato e sottoscritto.